



Matteo 26, 47-56

Tutto questo avvenne perché si compissero le scritture

- 47 Mentre parlava ancora,
ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici,
e con lui una gran folla con spade e bastoni,
mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.
- 48 Il traditore aveva dato loro questo segnale
dicendo:
Quello che bacerò, è lui;
impadronitevi di lui!
- 49 E subito si avvicinò a Gesù
e disse:
Salve, Rabbi!
- E lo baciò.
- 50 E Gesù gli disse:
Amico, per questo sei qui!
Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù
e si impadronirono di lui.
- 51 Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù,
messa mano alla spada, la estrasse
e colpì il servo del sommo sacerdote
staccandogli il lobo dell'orecchio.
- 52 Allora Gesù gli disse:
Rimetti la spada nel fodero,
perché tutti quelli che mettono mano alla spada
periranno di spada.
- 53 Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio,
che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?
- 54 Ma come allora si compirebbero le Scritture,
secondo le quali così deve avvenire?
- 55 In quello stesso momento Gesù disse alla folla:



56 Siete usciti come contro un brigante,
con spade e bastoni, per concepirmi.
Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare,
e non vi siete impadroniti di me.
Ma tutto questo è avvenuto
perché si compissero le Scritture dei profeti.
Allora tutti i discepoli,
abbandonatolo, fuggirono.

Isaia 53,1-12

1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.



7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

11 Dopo il s, uo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Il canto di Isaia parla di un misterioso personaggio che porta su di sé i nostri dolori, la nostra violenza e che ci salva. Questo testo è stato oggetto di meditazione profonda da parte di Gesù e anche da parte della comunità cristiana, che in esso ha visto in anticipo la biografia, la storia del Signore stesso e anche la chiave per interpretarla.



La volta scorsa abbiamo visto l'agonia di Gesù nell'orto, la sua decisione di affrontare il cammino. Questa sera inizia il cammino della passione e termina l'azione di Gesù. Siamo abituati a considerare molto importante quel che Gesù ha fatto. Però, tutto ciò che Gesù ha fatto è importante, ma neanche troppo. Perché quel che ha fatto l'ha fatto per qualcuno e poi era un segno: il cieco ha visto, ma poi ha perso la vista ancora, il morto è resuscitato, ma poi è morto ancora. Non ci ha salvato con ciò che ha fatto, ma ci ha salvato con ciò che noi gli abbiamo fatto, con la sua passione, con la sua croce. Siamo abituati a dirlo e cominciamo a entrare in questo mistero.

È il racconto della cattura di Gesù, dell'impadronirsi.

⁴⁷Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; impadronitevi di lui!. ⁴⁹E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbi!. E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e si impadronirono di lui. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli il lobo dell'orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. ⁵³Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma come allora si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per concepirmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non vi siete impadroniti di me. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.



Nell'ultimo versetto, le ultime parole di Gesù dicono: *Tutto questo è avvenuto perché si compissero le scritture*. Nel fatto che Gesù è catturato si compie tutta la scrittura. Questo è il mistero che dobbiamo capire. Gesù è catturato, chi è catturato è *captivus*, è cattivo. Nel fatto che lui è proprio oggetto della nostra cattiveria e identificato con la nostra cattiveria, porta su di sé la maledizione della nostra violenza, proprio in questo compie la salvezza.

La parola chiave del brano è *arrestare*, che esce tre volte e più precisamente in greco c'è una parola che vuol dire impadronirsi. Impadronirsi è il gesto fondamentale dell'uomo che vuole essere padrone della propria vita e proprio così la distrugge, perché nessuno è padrone della vita, la riceviamo ed è vita se la diamo. Chi vuole possederla si taglia fuori dal proprio principio, si taglia fuori dal proprio fine, dall'altro, dagli altri e non è più niente lui stesso. Quindi l'impadronirsi è proprio l'atto distruttivo dell'esistenza.

E quando Gesù era libero e dal suo mantello scaturiva la vita; al suo tocco gli zoppi saltavano come cervi; i ciechi vedevano la luce, i muti parlavano, i sordi udivano; i morti balzavano dalla tomba. Ora Gesù fatto oggetto di possesso diventa più nulla e fa più nulla. È il nulla al quale il possesso riduce il tutto. È come una mosca in pugno; schifo e da buttare via; ridotto maledizione e peccato.

E proprio così si compiono le scritture. Perché si compiono? Mentre noi compiamo il nostro gesto più abituale, cioè quello di impadronirci, Dio fa il suo gesto abituale che è quello di donarsi. Noi facciamo un gioco, lui fa lo stesso gioco al contrario. Noi rubiamo, lui si dona. E nel fatto che lui si dona al nostro furto sta la nostra salvezza. Cioè le nostre mani di peccatori contengono il suo corpo dato per noi. Così si compiono tutte le scritture. Quel Dio che non avremmo mai raggiunto con la nostra perfezione, lo raggiungiamo con la nostra cattiveria e lui diventa cattivo.

È un grande mistero questo brano. È il mistero che dà inizio alla croce, alla passione e all'interpretazione della croce come



salvezza. Tutto il brano è un brano di violenza, d'impadronirsi. I mezzi per impadronirsi sono: i danari. Il danaro violenza ormai pulita, che media tutto, col danaro ti i impadronisci di tutto. Quando non basta il danaro ricorri alla violenza pura: spada e bastoni. Poi, il bacio esprime i cuori, le coppe. Danari, spade e coppe sono il nostro gioco costante, nel quale tutti giochiamo e dal quale siano tutti giocati in un vortice di violenza. Il Signore entra come oggetto di questa violenza, la porta tutta su di sé. E invece, di rispondere con lo stesso gioco porta su di sé per amore tutta la violenza e lì finisce la violenza, la croce è la fine di ogni violenza.

Quando penso alla violenza, che ancora oggi facciamo, capisco una cosa. Quanto è vero quanto diceva Matteo: *Quando l'avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me*. Cioè ancora ogni violenza che oggi è fatta nel mondo è fatta realmente a Cristo, al Figlio di Dio. Solo se riusciamo a capire questo scopriamo il brutto gioco al quale giochiamo e cambiamo gioco. Comunque si compie in questa violenza il mistero della nostra iniquità e della nostra imbecillità e per quanto assurdo possa sembrare, il mistero stesso della saggezza. Perché lì la violenza si rivela come assurda e quando uno alla fine è oggetto di violenza non è più violento, è innocente. Che porta su di è la violenza degli altri. Se noi comprendiamo questo cominceremmo, invece, che usare violenza sull'innocente ad adorarlo come il nostro Signore. Allora, scopriremmo qualcosa di grande per noi, diventeremmo figli di Dio e fratelli. Quando capiremo questo la storia avrà fatto un salto qualitativo e raggiunto non la fine, ma il fine che poi si apre all'infinito.

Il racconto presenta, allo stato puro, quello che è il nostro gioco e nel contempo il gioco del Signore. Il nostro gioco è abbastanza evidente, appare qui: il tradimento, la consegna di Gesù, il rapimento di Gesù. Mi sembra divino il modo con cui Dio interpreta il nostro gioco e lo stravolge in bene. Noi lo rapiamo, lui si dona. Non



è che imposti un altro gioco parallelo contrario al nostro, ma utilizza il nostro stesso gioco. Qui è divino.

⁴⁷ Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.

Quello che capeggia la grande folla armata è uno dei Dodici. Quando si parla di uno dei Dodici nel vangelo, si intende sempre Giuda. Perché noi saremmo tentati di dire: non è più dei nostri. Invece no, resta uno dei dodici; è l'unico del quale lo si dice sempre. Perché l'elezione di Dio è eterna, il suo amore è eterno; è stato chiamato, amato, inviato come tutti gli altri e resta per sempre amato, chiamato e inviato, come tutti noi. Noi stessi riusciremo a capire qualcosa del vangelo quando comprendiamo che Giuda non è uno da cancellare dalla storia della Chiesa, dalla storia del discepolo, ma è uno con cui fare i conti. Don Mazzolari diceva: Giuda mio fratello. E più che fratello è gemello. Più che gemello sono io, mi fa da specchio.

Quanto meno come uno dei Dodici, così potremmo dire anche è qualcosa di noi; è una parte di noi.

In concreto Giuda rappresenta quel peccato che è la mia parte di vangelo, cioè la mia mano per prendere Dio. Dio lo prendo nel mio peccato.

Questa folla è armata di spade e bastoni. Il bastone è il primo prolungamento della mano, per raggiungere quello che non puoi raggiungere. Poi, c'è tutta la tecnologia più avanzata, parte da lì. Il bastone che però, da subito è servito per percuotere l'altro, per dominare sull'altro come scettro e che si serve della spada più affilata. In fondo il bastone e spada sono il potenziamento mortale della mano dell'uomo, della mano che vuol possedere: ha bisogno della spada e del bastone. *Mandata dai sommi sacerdoti e dagli*



anziani del popolo. Dietro c'è sempre la persona più potente che invia, però il gioco è unico di tutti e si fa su uno solo.

⁴⁸Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; impadronitevi di lui!

Con la parola di Giuda il segno di colui che deve essere preso, è il bacio. In un sistema di possesso, di egoismo e di violenza il bacio (che vuole dire adorazione, portare alla bocca, desiderare, baciare) esprime esattamente il desiderio, ciò di cui devi impadronirti, è la violenza somma. La violenza la si concepisce proprio nel desiderio di ciò che vuoi possedere. Poi userai il bastone, la spada, i denari per possederla. Quindi tutte le facoltà dell'uomo sono usate per la violenza, per il male, per impadronirsi: *Impadronitevi arrestatelo!*

Perché l'uomo vuole impadronirsi? Impadronirsi è realmente l'anti Dio perché Dio è dono. E l'uomo non è la vita, ce l'ha e vuol garantirsela e pensa di garantirsela. È questo l'inganno, impadronendosi dei mezzi, delle persone e di se stesso: Sono padrone di me e di tutto! Invece no, la vita non è oggetto di possesso. Il possesso distrugge prima di tutto la cosa posseduta, poi relazione con l'altro, quindi distruggere l'altro; poi distrugge me come relazione con l'altro. E le cose diventano il feticcio al quale sacrifichi la vita e diventa una violenza generale. È proprio nell'impadronirsi il grande inganno. Invece, di avere la vita come dono e quindi riceverla e darla, e la vita diventa amore e comunione, la vita diventa qualcosa di posseduto e chiuso nel vuoto, non è più relazionato a niente ed è quell'assoluto che distrugge tutto.

Se Dio per un solo istante volesse possedere ciò che è suo. Provate a pensarci che il mattino aprite gli occhi e dice Dio: Calma! L'occhio è mio hai pagato? Almeno l'affitto. Sì ma anche l'energia per aprire le palpebre è mia, hai pagato anche la quota all'Enel del cielo? Sì, ma anche la luce con cui vedi le cose è mia? Cioè se per un istante Dio facesse da padrone nulla più esisterebbe perché tutto ciò che c'è è dono e non esisterebbe neanche Dio perché è dono.



Noi non riusciamo a capire la gravità del possedere, che è il grande ideale dell'uomo. Il grande ideale non perché è cattivo, perché è scemo. L'uomo non è cattivo. Quando viene fuori a livello generale come nelle guerre, tutti più o meno lo comprendiamo; quando viene fuori nelle relazioni e nelle cose minime o nell'economia non ce ne accorgiamo, invece, il gioco è unico. E Gesù il giusto, l'innocente è oggetto di possesso.

E così si compie la scrittura perché tutto il nostro male non può andare oltre che uccidere il giusto, uccidere l'autore della vita, uccidere Dio. E proprio in questo gesto lui dona la vita, si offre, noi lo rubiamo e lui dice prendimi! E così si compie la scrittura. Si compie la Parola di Dio che rispetta noi nella nostra libertà anche quando la usiamo male, ma rispetta anche sé stesso, la sua libertà. Proprio così cessa il gioco negativo dell'impadronirsi della violenza dove c'è uno che non risponde alla violenza, con violenza raddoppiandola, ma ha la forza di portarla su di sé per amore.

Vedevo un degrado dall'adorazione, dall'adorare, al divorare. Però questo rientra nella logica da parte di Gesù, da parte del Signore che si lascia prendere per donarsi, si lascia divorare per darci la sua stessa vita.

⁴⁹E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbi! E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e si impadronirono di lui.

Giuda si avvicina a Gesù, lo chiama *Rabbi*, maestro. Nel vangelo di Matteo Gesù è chiamato maestro solo da Giuda. Per cui chi considera Gesù come un grande maestro: va bene, sappia! Gesù non è il maestro è il Signore per me, per Matteo.

E lo baciò. Si sottolinea due volte il bacio. Questo bacio che invece, di adorare diventa divorare e quante volte i nostri desideri, invece, che effettivamente amore, sono violenza, divoramento dell'altro.



E Gesù gli dice: *Amico*. È l'unico chiamato amico da Gesù nel vangelo di Matteo; Gesù è amico e gli resta amico.

È da escludere che ci sia dell'ironia da parte di Gesù. Dice questo convinto; comunica questo messaggio positivo all'altro: Amico.

Poi gli dice: *Per questo sei qui!* Cioè ti sono amico, pur sapendo perché sei qui, non perché non so o perché mi sono sbagliato. Quindi è un'amicizia al di là di ogni male. Quindi Gesù gli rivela qui tutto il suo amore. È proprio il segno del bacio, designa l'oggetto su cui mettere le mani. È sempre il desiderio che dice qual è l'oggetto su cui mettere le mani, fino avere tutto in mano e distruggere tutto. E così il Signore è nelle nostre mani. Noi gli mettiamo le mani addosso; il suo corpo è nelle nostre mani.

E così si impadroniscono di lui. Qui comincia la sua passione, è un oggetto nelle nostre mani.

⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli il lobo dell'orecchio.

Questo *uno* sappiamo dagli altri evangelisti è Pietro. E Pietro ha il dono dell'infallibilità, che non ne azzecca una infallibilmente. Qui sbaglia anche la testa e prende l'orecchio.

Che cosa fanno i discepoli, quelli che erano con lui? Fanno come quelli che sono con lui ancora adesso, cioè lo difendono. Anche loro hanno spade, avranno avuto anche bastoni, avranno fatto i calcoli anche sui danari. Cioè Pietro e gli altri discepoli non si accorgono che sono ancora nella logica dei nemici di Gesù; fanno le guerre sante, le crociate. Il gesto di Pietro è l'anticipo di quello che abbondantemente abbiamo fatto e facciamo ancora, quando abbiamo tanto zelo e tanta stupidità, per difendere il Signore. Pensate se Pietro fosse stato più forte, fossero fuggiti i nemici Gesù



avrebbe dovuto dire: Devo cominciar tutto da capo. Con quel che ho patito sta notte!

E il Signore è ancora in agonia per la nostra stupidità perché noi usiamo le armi dell'avversario. Gesù è venuto con l'asinello non con il cavallo e come abbiamo visto a combinare l'asino e il cavallo c'è il mulo, sterile senza intelletto. Come le nostre azioni per difendere il Signore: la santa religione, le varie crociate, i vari progetti culturali o meno, che vuole dire avere le mani sulle cose.

Pietro lo fa per amore. Quanto male si fa per amore di Dio. Qualche volta verrebbe da dire: meno amore e più intelligenza. Perché senza saperlo fanno il contrario di quello che fa Gesù, bloccano l'azione di Dio. Difatti, il ritardo del regno di Dio non è dato dai cattivi è dato dai buoni, cioè da noi, supponendo di essere buoni o di ritenerci tali. E il risultato di tutta la sua azione è tagliare l'orecchio. L'orecchio è molto importante perché è la facoltà per ascoltare. Cioè tutto il nostro potere non fa altro che tagliare l'orecchio al nemico in modo che non possa ascoltare la Parola, mentre Gesù ha detto amate i vostri nemici. Usiamo le stesse armi. È chiaro che screditiamo Dio e Gesù Cristo; non lo testimoniamo.

Con uno zelo intempestivo, motivato anche da amore, ma certamente errato, sbagliato, si toglie la credibilità alla Parola, cioè si rende la Parola come inefficace non può essere accolta, non può produrre quel frutto che di per sé produrrebbe. Cioè è come se si danneggiasse maggiormente la Parola che non la persona; se la persona è incapace di accogliere la Parola. La Parola è sterilizzata.

Si danneggia Dio stesso, perché certamente chi vede questa testimonianza, pensa davvero che Dio sia più violento degli altri, addirittura ti dà poi la pena eterna. E così si perpetua l'immagine satanica di Dio che domina l'uomo. Noi vogliamo impadronirci e Dio ancora peggio di noi, è il padrone supremo. Invece no, non è il padrone supremo, si mette nelle nostre mani. Pietro non l'ha capito, ma è bello che l'abbia fatto perché è profezia di quello che sempre



facciamo. Ringraziamo Dio se ci accorgiamo; se non ci accorgiamo è molto male.

⁵²Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. ⁵³Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?

Chi di spada ferisce di spada perisce. Cioè la violenza genera violenza e non compie il disegno di Dio che vince la violenza. Alla fine, presto o tardi, chi fa la violenza anche la subisce. Quando? Quando diventa innocente, quando non può più nuocere. Finché può nuocere la fa ad altri, poi anche lui non può più farla. Tanto è vero che chi vince oggi uccide chi ha vinto ieri e sarà ucciso da chi vince domani, fino a quando ci siamo fatti fuori tutti. A meno che si cambi gioco; è questo che vuol dire Gesù a Pietro. Non è con la spada che si vince, c'è un'altra spada, che è la Parola di Dio, che è la spada della verità. È la verità di Dio che è Padre, è la verità che noi siamo fratelli, quindi è la mitezza, è l'umiltà, è il non cedere alla violenza; è rispondere al male con il bene, è questa la strada che vince. Perché dice: invece, di voi Dodici posso chiamare dodici legioni di angeli aviotrasportate. Sono più efficienti di voi. Era la tentazione che Gesù aveva già avuto nel deserto; intervenire con potere. La tentazione che avrà anche avuto in quella notte, come evitare questa angustia? Cioè la tentazione di tamponare il male con un deterrente più forte, con un male peggiore, così che il risultato è che è un po' più grande il male. Forse, oggi questo riusciamo a capirlo. Anche nella guerra attuale, se uno comincia a ragionare che vantaggio ne ha? Nessuno ha un vantaggio. Mentre una volta si poteva pensare che facendo la guerra conquisto un pezzettino di terra, mi allargo un po' i confini, c'è un po' più di grano, un po' più di mucche, siamo un po' più ricchi. Si poteva cadere in questo ragionamento, pure ingiusto, ma che poteva essere corrispondere a qualche realtà. Oggi la realtà è che ci si distrugge e basta. Quindi proprio la nostra epoca è apocalittica, cioè rivela la stupidità del



male e della violenza, se la comprendiamo. Quindi ci porta a capire che bisogna cambiare gioco. Solo la coscienza dell'uomo può vincere il male, altrimenti lo faremo sempre più grande. Oggi abbiamo il potere di farne tale da distruggerci davvero tutti, mentre prima non ci riuscivamo: col bastone cosa vuoi più che tanto non fai, neanche con la spada. Oggi invece, puoi effettivamente distruggere tutto e lo facciamo.

⁵⁴Ma come allora si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?

Le scritture si compiono. Le scritture contengono la promessa di Dio, della vittoria sul male, della vittoria dell'amore e della vita sull'egoismo e sulla morte si compie così. Come così? Si compie nel fatto che c'è uno, Cristo, c'è solo lui a questo livello, che non fa il male, non risponde al male col male; rompe la logica di violenza. Il male in fondo dell'altro provoca il mio. In lui provoca, chiama fuori il suo amore, la sua compassione, e lì il male finisce.

Provoca, nel senso di chiama fuori, pro-voca. Quindi si compie la salvezza attraverso il compiersi della violenza proprio perché la violenza si spegne in chi non contraccambia la violenza, in Gesù che assorbe in sé la violenza, la spegne in sé.

⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per concepirmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non vi siete impadroniti di me. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

Gesù è preso come *un brigante con spade e bastoni*. Esce cinque volte la parola spade in questo brano; e due volte spade e bastoni. Gesù è trattato come un malfattore, un brigante. La spada è quella che ha usato il primo brigante per conquistare il potere e poi ora la usa per mantenerlo a chi lo contende per difenderlo. Fino a quando viene disarmato da uno più brigante di lui, che poi



stabilisce il gioco a un livello più alto. E avanti così all'infinito. Gesù proprio è considerato un brigante. Può sembrare strano. Cioè il male e la violenza del malfattore, del brigante, la porta lui, l'innocente. Ma è sempre così. Sono gli innocenti che pagano. A noi scandalizza il dolore degli innocenti, ci fa soffrire; dovrebbe farci soffrire di più la violenza dei violenti, cioè la nostra violenza. Perché il dolore dell'innocente è salvezza di tutti, la violenza invece, è dannazione di tutti.

Poi, consolante, che Gesù dice: Siete venuti per catturarmi. In greco c'è una parola *sullambano*, che vuol dire concepire; la stessa parola che si usa per dire che Maria ha concepito. Cioè noi con la nostra violenza, col nostro male concepiamo l'innocente, il giusto; le nostre tenebre concepiscono la luce; la nostra morte, ormai è gravida di vita. Cosa capita alla tenebra che prende in sé la luce? Che finisce la tenebra. Questa è la grande astuzia di Dio. Il nostro male alla fine non fa altro che prendere dentro di sé il bene; l'ha già preso con Cristo e continua nella storia del mondo in tutti i poveri cristi, fino a quando noi ce ne accorgiamo. Allora ciò che è concepito viene alla luce.

Ogni giorno era nel tempo insegnare e non l'hanno arrestato: perché proprio come un brigante? Proprio perché lui diventa cattivo, *captivus*. Tutto questo è venuto perché si compissero le scritture che dicono: *Fu annoverato tra i malfattori*: l'abbiamo letto in Isaia 53. La nostra salvezza è che nel numero, nel novero dei malfattori e nella serie lui è il primo della serie; ultimo degli uomini sul quale si riversa tutto il male.

L'espressione: Ma tutto questo è avvenuto perché compissero le scritture, è anche comprensibile, ma è bene sottolineare non è che si realizzi qualcosa perché da qualche parte era scritto, c'era un copione che deve essere realizzato. No, tutto questo avviene perché così si compie la scrittura, che vuol dire salvezza. La salvezza passa attraverso il compiersi della violenza, il compiersi dell'impadronirsi. L'impadronirsi è come se generasse il dono, contiene in sé il dono. La



bontà, l'amore del Signore è più forte della nostra violenza, del nostro male.

A questo punto *i discepoli lo abbandonano e fuggono*, perché sono più deboli, fossero più forti; meno male che sono più deboli. Oggi che siamo in tanti stiamo attenti; più pericoloso. Lo abbandonano perché in realtà sono nemici pur volendogli bene. Sono ancora nel gioco della violenza; siccome non riescono a prevalere per ora fuggono, Non hanno ancora capito, invece, che il regno di Dio viene per un'altra via.

Questo brano è molto istruttivo ed è l'introduzione al significato della passione come salvezza. La passione del giusto, di colui che non risponde al male col male, che non risponde ai denari, spada e bastoni e al nostro gioco con lo stesso gioco, ma che arresta il nostro gioco e si fa maledizione e peccato. Per questo che noi vedendo il crocifisso vediamo il nostro male, ma anche l'amore di Dio che ci salva e vedendo tutti i crocifissi dobbiamo avere lo stesso sguardo. Ed è proprio in questa contemplazione che cessa il nostro gioco perverso: ci battiamo il petto e torniamo a essere fratelli e figli.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 22; 64;
- Isaia 53;
- Filippesi 2, 5-11;
- 1Pietro 2, 21-25.